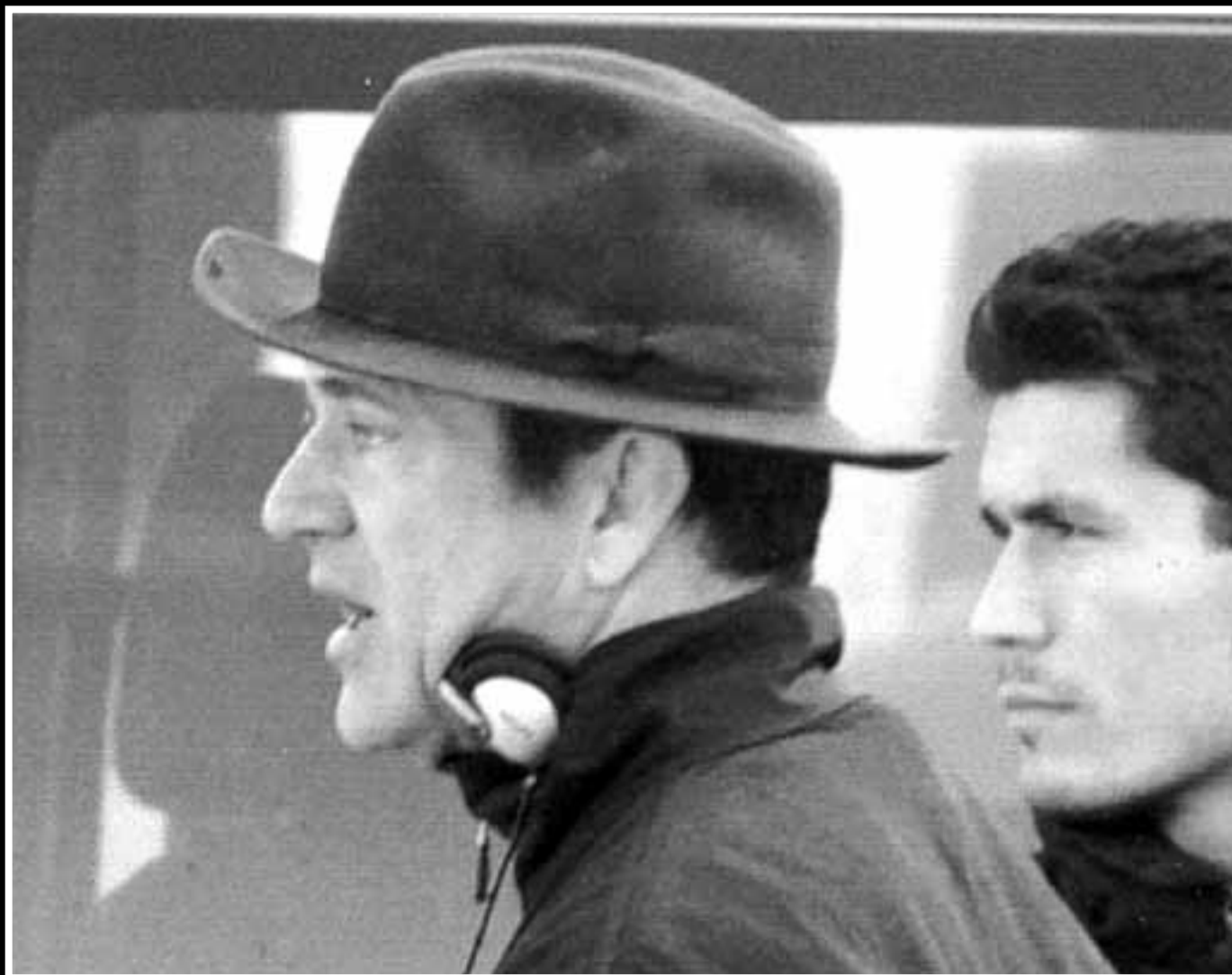


## IL PERSONAGGIO

Da povero emigrante a stella del cinema  
Una carriera di successi da premio Oscar

Mel Gibson è nato a Peekskill, nello stato di New York, in Usa, il 3 gennaio 1956 ma a 12 anni si trasferisce con tutta la famiglia in Australia, sia per problemi di carattere economico sia perché il padre voleva evitare la chiamata alle armi per il Vietnam di alcuni dei suoi figli (Mel ha 11 fratelli). In Australia si diploma in una scuola cattolica e nonostante il suo sogno sia quello di diventare chef o giornalista, su consiglio della sorella si iscrive alla Scuola di Arte drammatica del Sud Est dell'Australia. Benché ancora studente, nel '77 interpreta il ruolo di un surfista nel suo primo film intitolato «Summer city, un'estate di fuoco». Una volta laureato si unisce alla «State Theatre Company», interpreta il film «Tim» mettendosi in luce anche oltre l'Australia e in quel periodo viene scelto da George Miller per un provino per il ruolo del protagonista in «Interceptor». Per sua fortuna il giorno prima viene coinvolto in una rissa e si presenta con il volto tumefatto all'audizione: per la sua somiglianza nel modo di fare con il personaggio di Max Rockatansky convince gli autori ad affidargli la parte. Nell'80 sposa la sua attuale moglie Robyn Moore (dalla quale ha avuto sette figli) e con «Interceptor» (e i suoi due seguiti) comincia ad essere considerato una star. Nell'81 il grande regista australiano Peter Weir lo vuole in «Gli anni spezzati» e due anni dopo in «Un anno vissuto pericolosamente» con Sigourney Weaver; a quel punto Hollywood non può non notarlo e nell'87 il personaggio di Martin Riggs in «Arma letale» spopola ovunque, al punto da programmare subito il seguito (si è arrivati già alla quarta puntata). Lavora con Zeffirelli in «Amleto» e nel '93 dirige anche il suo primo film «L'uomo senza volto» in cui è protagonista. Dopo il brillante western «Maverick» con Jodie Foster, arriva il meritato successo con «Braveheart», straordinario film storico in cui interpreta il ribelle scozzese William Wallace e grazie al quale vince l'Oscar per la miglior regia.



Padre Basilio: «Matera merita questo regista e questo film, per le stigmate cristiane delle sue celebri grotte, perché è bellissima e impressionante»

# Mel Gibson: «Darò volto alla sofferenza»

La pellicola proporrà in maniera realistica il Cristo della passione, lontano dall'oleografia

(Continua da pagina 20)

Dalla discussione sull'universalità della salvezza guadagnata da Cristo e sulla sua corretta interpretazione, sono germinati temi che il vostro cronista può solo elencare: il carisma di Pietro e il *Non praevalent* assicurato anche ai suoi successori; i Concili e le verità dogmatiche nel tempo; l'ecumenismo e il dialogo interreligioso; la salvezza e i non credenti; il Papa davanti al Buddismo; la Chiesa all'esterno e la Chiesa dentro le anime; l'amore e la fedeltà che dobbiamo all'amore incondizionato di Cristo. Questo puro elenco rivela un Mel Gibson inedito per i più, noto, c'è da presumere, a chi lo conosce, ben al di là dell'aura divistica che la gente ama inventarsi attorno a un personaggio, oscurandone la persona.

Nell'incontro Gibson ha lasciato cadere qualche particolare significativo e delizioso della sua autobiografia: ha ricordato che il padre studiò in Seminario «fino alla vigilia dei voti», e la propria esperienza di chierichetto. Discutendo discuto-

endo, i due non si erano nemmeno accorti che il campanile aveva suonato le 13 e 30. A padre Basilio, Mel Gibson è apparso un uomo fra i quaranta e i cinquant'anni, alto circa un metro e 76 cm, agile e asciutto. Era vestito sportivamente, jeans, camicia con le maniche al gomito e gilet di tela blu.

Hanno colpito il sacerdote la sua intelligenza vivida e mobilissima, la sua singolare sensibilità alle questioni teologiche di grande sostanza, seppure affrontate da un'ottica preconciliare ma nobile, la sua strenua resistenza dialettica, la dotazione psicofisica (Gibson non ha chiesto né un bicchiere d'acqua, né un caffè, né ha estratto sigaretta dal pacchetto di Camel che portava con sé), le citazioni di sant'Atanasio e del Curato d'Ars, i documenti della Chiesa richiamati con l'*incipit* in latino, ma soprattutto la sua franchezza cristologica.

L'incontro si è concluso alle 13 e 45, con una parallela, appassionata dichiarazione di fedeltà a Cristo. L'interprete finalmente ha potuto rifiutare. Scendendo per le scale al regista sono cadute due Camel dal pacchetto che stava per aprire. Sulla piazza antistante alla canonica si era assiepati il popolo degli studen-



ti usciti dalla scuola vicina, tutti a piedi per un autografo. Risalito sulla mercedes, Gibson se ne andò preceduto dalla scorta della polizia.

Questo mi ha raccontato padre

Basilio del suo incontro con Mel Gibson, protrattosi più di tre ore. Il prete bergamasco, che, nella stagione degli studi teologici, ha studiato cinema per un biennio, mi ricorda che, fin dalle origini, esso è

stato anche un cristologia per immagini, raccogliendo il «testimone» dalle arti figurative e dalle «sacre rappresentazioni» popolari. Nel 1897 i fratelli Lumière, appena inventato il cinema, riscossero un enorme

successo in America con 13 scene sulla *Vita e passione di Gesù*. Prima del 1915, erano già state realizzate su pellicola 50 *Passioni*. La più nota, la *Passion Pathé* del 1907, creò moduli figurativi rimasti per sempre nel linguaggio filmico.

Secondo padre Basilio, la città di Matera merita Gibson: per le stigmate cristiane dei suoi celebri specchi; perché questa «città bellissima, pittoresca e impressionante» è stata divulgata in tutto il mondo da un libro intitolato «Cristo si è fermato a Eboli» scritto da Carlo Levi; perché è città per così dire «cinegenica» per eccellenza, tanto che Pier Paolo Pasolini vi ambientò il miglior film su Cristo della storia del cinema, il *Vangelo secondo Matteo*; per l'aria «gerosolimitana» della sua Murgia di calcarenite, della sua «Civita» e dei suoi tufi dorati e cesellati dalle intemperie.

In questo periodo, la presenza di Mel Gibson l'ha trasformata in una meridionale Oberammergau. Proprio come la cittadina tedesca della Baviera, celebre per le drammatizzazioni popolari della *Passione*, Matera ha visto un buon numero dei suoi abitanti intervenire, in costumi d'epoca, al dramma del Cristo «agonico». Il quale è impersonato da Jim Caviezel, altissimo, di candida carnagione, occhiglauco, che ogni giorno si accosta all'Eucaristia, per essere degno della sua parte. Qui Monica Bellucci, sottratta finalmente ai ruoli sensuali, sta interpretando la Maddalena, con suprema bellezza e perfetta intensità. Padre Basilio sostiene che Matera in questi giorni ha fruito di un sorta di «cristoterapia»: ne aveva bisogno la città dove lavora, che «ha le sue notti, pure».

Buon conoscitore del linguaggio cinematografico, sa che nel cinema, alla fine, contano il risultato, il prodotto definito dal montaggio, non le intenzioni, le dichiarazioni programmatiche, e lo stesso soggetto pur altissimo. Augura a Mel Gibson, «cristoforo» cinematografico, di essere sostenuto trionfalmente da Cristo. È sicuro che a Mel non accadrà di atteggiarsi spocchiosamente, come quel predicatore del Seicento, che, lasciando il pulpito, mormorava al Crocifisso: «Eh, quanto ti ho innalzato, Cristo mio!».

Pier Giorgio Locatelli  
Domenico Riccardi



In questo periodo Matera è stata trasformata in Oberammergau, la cittadina bavarese celebre per le drammatizzazioni popolari della *Passione*.  
Monica Bellucci interpreta il ruolo di Maddalena

In alto, nella foto grande, Mel Gibson impegnato a dirigere le riprese sul set allestito in questi giorni a Matera (foto Genovese, Matera). Nelle altre due foto in alto a destra, l'attore che impersona Barabba e, più in basso, una panoramica del set con la città sullo sfondo



Matera è una città di raro fascino, speciale per il cinema, tanto che già Pierpaolo Pasolini vi ambientò il miglior film su Cristo mai realizzato in tutta la storia del cinema, il «Vangelo secondo Matteo»

Nella foto qui accanto, Mel Gibson segue la realizzazione delle sequenze della Via Crucis. Nella foto a centro pagina Monica Bellucci passeggia per le vie di Matera in una pausa delle riprese: nel film «The Passion» interpreta il ruolo di Maddalena (foto Genovese, Matera)